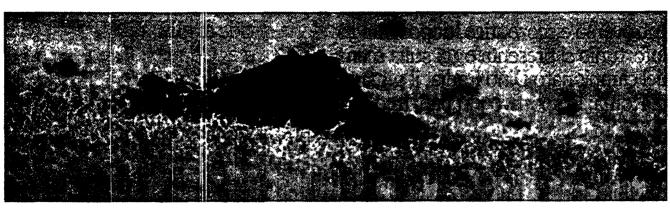
Qui Milan. Senza Ancelotti, Gullit e Dónadoni, Sacchi rifa i conti

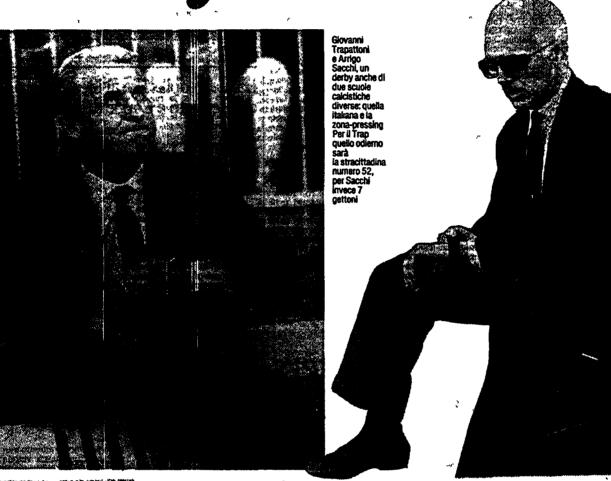
«Pari? Sì, grazie» L'aggressivo cambia pelle

MILANELLO. Derby, derby che ne fanno un tecnico unico e ancora derby», la parola rim-balza a gran velocità da un an-golo all'altro della casa rosso-nara, come una veloce e coloratissima pallina magica che stora giocatori, dirigenti, tifosi e persino chi di calcio non si è mas occupato. Dalla cucina al l bar, dalla sala tv al salotto per la stampa, dei campi d'allenamento alle stanze per il riposo, e via, tutti a correre dietro a questa parola, a questa matta pallina. Qui però di gioco non si tratta. È sì una partita di pallone, na sembra che tutti la presidente di president ndano tremendamente sul serio. Chi è straconvinto di vin-cere, chi non si sbilancia in cere, chi non si sotiancia in scaramantici pronostici e chi invece trema dalla fifa. Tra l'u-suale scenario che da sempre anima e ravvive le vigilie di ogni derby c'è però qualche cosa di stonato, dichiarazioni dal suono altruanto strano che dal suono alquanto strano, che sembrano infarcite da un pizzi-co di pretattica. Il protagonista dell'insolita atmosfera che si respirava ieri a Milanello è state prava em a minamino e sa-te lui. Arigo Sacchi: «Ci man-cano tre giocatori importanti quali Ancelotti, Donadori e fullit, concediano all'inter tre nazionali e peneo sia un handicap da non sottovalutare Posso dire che un pareggio in questo caso mi potrebbe anche andare bene. Ho fiducia nella mia squadra, so che nei momenti importanti sono sempre riusciti a tirare huori il store il montatti a la spitita de spitita. gioco, la mentalità e lo spirito giusto per affrontare gli ostaco-li. La acorsa stagione abbiamo superato un turno di coppa con le stesse assenze, chissa che ci vada bene anche in questa occasione. Comunque ripeto che un pareggio potreb-be andare benes. No, nessuno ci crede, Arrigo Sacchi non pensa alla vittoria? Quello del tecnico rossonero è sicura-

che ne tanno un tecnico unico nel suo genere), è sicuramen-te la volontà di entrare in cam-po per ottenere il risultato maggiore ed ora, alla vigilia di un derby, ci troviamo di fronte ad un Sacchi che ritsacia di-chiarazioni di rassegnazione. No, non vogito fare la vittima e piangere sulle assenze cercan-do improbabili giustificazioni, dico solo che ho visto un'inter dico solo che ho visto un'inte in grande forma. Noi dovremo essere in grado di dar vita a una bella prova collettiva per sopperire a uno svantaggio in-dividuale evidente. Spero solo nel bel gioco che, purtroppo, sarà duramente penalizzato dal campo. Mi dispiace in spe-cial modo per il pubblicos. Sul-la stessa sintonia dell'allenato-re sembra essere Marco Van Resten ancora amarcoriato Rasten, ancora amarego plinare «Certo, vincere un der-by sarebbe bellissimo, ma l'im-portante in questo caso è non perdere Una frase apparente-mente banale, banalissima, mente canale, panalisma, che però ci riporta verso le stesse parole di Sacchi dove un pareggio farebbe ben con-tenti tutti i rossoneri, e ci ripor-ta quindi a un che di misterioso. Chi invece non ha dubbi so. Chi invece non na dubbi sul risultato è Giovanni Strop-pa, al suo primo derby da tito-lare. Dice di non provare parti-colari emozioni, di sentirsi be-ne, ma c'è da giutare che sta tremando dalla fifa e che tenti di nascondere la paura e 'e-mosione dietro un fiume di pa-role quali maturità, forza e selicontrol: 4 lo visto tre derby dal-la panchina ed ora è arrivato il mio tumo Sto bene, per ora l'emozione non si fa sentire quando ero più giovane ero più emotivo, adesso ho impa-rato a controllarmi. Certo è che in questa occasione dagli spal-ti arrivano vibrazioni incredibi



Derby delle zolle



Qui Inter. Fiducia sino all'ottimismo Trapattoni crede al sorpasso cittadino

«Emozione? No» Un uomo gelido non sente brividi

PIER AUGUSTO STAGE

APPIANO GENTILE. Trapattoni parla con schiettezza, rapido ma a voce moderata per non disturbare chi è già a tavola per pranzo l'agazzi dell'In-ter, guidati dai loro maestro, Giovanni Trapattoni, sembra-no tranquilli e in vena di scherzi. C'è aria di festa, in casa nerazzurra e buona parte del merito è di Trapattoni, allenatore celeberamo, seno e vincente È tempo di derby e lui è pronto Ne ha giocati molti da giocatore con la maglia del Milan, e da allenatore sulle panchine di Juventus e Inter. «Ne ho vinti e persi in egual misura - dice deciso - Queste partite assu-mono sempre un fascino particolare, si caricano di tensioni e significati che nessun altro in-

ontro può vantare»

Derby ieri e oggi: come è cambiata in questi anni la stra cittadina? «Ai miel tempi erano ncontri molto sentiti ma meno carichi di attese erano sfide da bar, oggi è tutto più esasperato, tutto molto più ingigantito. Trapattoni è di buon umore, racconta storielle e barzellette a ruota libera ma non accetta nessuna lamentela sul campo «Il terreno di gioco sarà brutto, è vero, però su questo prato spelacchiato dovremo giocarcí tutti e due, mentre contrariamente a quanto scritto in que-sti giorni, su un terreno del genere, sono favoriti i giocatori più tecnici, e in questo caso sono i milanisti». Un derby val bene un scudetto? «Al termine di un campionato può avere il suo peso ma vincere il campionato è tutt'altra cosa. Francamente sono molto fiducioso della mia squadra, è in un buon momento, siamo tutti caricati al massimo e se sapremo imporre il nostro gioco Sono convinto che potremo portarci a casa questo derby che po-

Trapattoni non ha quindi dubbi. la sua Inter saprà essere al-l'altezza della sua fama; poi da quando ha rimesso un Berti nel motore, l'Inter sembra essere tornata quella di due anni fa, dello scudetto record. «La qualificazione in coppa con I Aston Villa ha certamente ridato a tutti noi gli stimoli giusti Siamo pronti ad affrontare il super Milan di Berlusconi e su quel campo malandato lo sot-terreremo». Cavallo pazzo è già scalpitante, non aspetta altro di scendere in campo per fisica. «La mia forza è l'indisciplina -dice -, sono imprevedi bile e domani (oggi, ndr) dovranno mettercela tutta per te-nermi fermo- Contro il Milan potresti risultare l'uomo in più. come è avvenuto proprio in occasione dell'incontro di riomo in coppa Uela, do credo nell'Inter, siamo tutti con il morale alle stelle e sappiamo che il Milan ci teme per questo Credo nel sorpasso e, campo o non campo, giocheremo con-vinti di poter uscire dal Meazza con i due punti. Che strano, tutti sono caricati al massimo tutti sono cancati al massimo ma Lothar Matthaeus Ia il rpompieres, intento a spegne-re i facili entusiasmi. E pensare che solo quindici giorni fa l'Inter navigava in acque torbide e il regista tedesco, aveva gridato la sua preoccupazione per un ambiente che dimostrava di essere apatico, senza stimoli, «lo non voglio calmare nessu-no – afferma Matthaeus –, dico solo che dobbiamo giocare contro il Milan, contro una simora squadra, non contro il arma, con tutto il rispetto per la formazione del signor Scala. Questa baldanza bisogna farla vedere in campo e credetemi.

trebbe risultare per noi il natu-

rale viatico verso lo scudetto-

Evviva la vecchia, piccola Arena di Meazza

Prima dell'ultima guerra i «derby» non portavano ancora questo nome di derivazione ippica, i glocatori non si abbracciavano e ammucchiavano dopo aver segnato i gol, gli arbitri non avevano i cartellini gialli e rossi per ammonire o espellere, le maglie non portavano incisi numeri sulla schiena e in panchina non c'era nessuno anche perché non c'era la panchina e gli allenatori stavano in piedi col massaggiatore vicino seduto vali-getta. Era il calcio pionieristi-, lontano anni luce dai lussi e dalle pailettes di quello attuale. Se qualche giocatore si infortunava, non poteva essere mente, restava in campo finche ne aveva le forze, relegalo magari sulla fascia come una pseudo ala sinistra. Qualche

nante un atteccia quanto strano, la sua Caratteri-stica principale (tra le tante

> volta gli capitava di segnare un gol perché nessuno gli badava più. A quei tempi l'Inter si chia mava Ambrosiana perché il nome «Internazionale» non piaceva proprio al nazionali-smo fascista. San Siro era ancora ben lungi dal diventare la «Scala del calcio»

Semmai. Scala del calcio era l'Arena dove giocava l'Ambrosiana dall'anno in cui, nel suo vecchio campo di via Goidoni, era crollata una tribuna causando molti morti. Era la Scala perché il si esibiva lo squisito centrattacco cui una popolare canzonetta si rivolgeve cost: «Meazza, Balilla del gol, la folla, acclama te sol...». In questi anni Meazza il giocatore più conosciuto e amato dai tifosi. Il tito-lo mondiale conquistato nel 1934 (poi bissalo quattro anni

zo a base di tubi Innocenti. Ma il perimetro del monumento poleonico era tanto abbondante che in esso stava inscritta una pista di atletica lunga addirittura 500 metri (quella che ha ospitato negli ultimi anni la Pasqua dell'Atleta), e il campo di calcio aveva dimensioni massime. Così 30mila persone ci stavano.

Nel secolo scorso l'Arena veniva anche inondata per in-scenarvi finte battaglie navali alia Ben Hur. E d'inverno l'acqua ghiacciata diveniva pista di pattinaggio. Ma all'Arena,

dopo a Parigi) con la nazionale di Vittorio Pozzo, lo aveva fatto conoscere in tutto il mon-Gli spalti della vecchia Arena neoclassica erano bassi, nonostante un discreto sopral-

pure memorabili comizi sinda-cali fu al termine di uno di essi che un corteo di lavoratori

Il derby di Milano non è soltanto i ventidue glocatori, gli allenatori, il contorno dei tifosi, la consueta ardente storia di pallone. Il derby di Milano è anche o soprattutto San Siro, mai come stavolta protagonista per le pietose condizioni del terreno di gioco. San Siro (oggi «Meazza») ha alle spalle una

storia da raccontare: l'area su cui oggi sorge l'impianto è sempre stata poco indicata per un campo da football, essendo una ex risaia. Il terreno fu regalato dal conte Borletti al Comune di Milano nel primo dopoguerra: per oltre un ventennio vi giocò soltanto il Milan. Il feudo dell'Inter era l'Arena.

QUINTO BONAZZOLA

venne attaccato in via Mercanti dalle squadre fasciste guidate dal fondatore del futurismo. Fi-Tommaso Marine siorno, ci furono mori

A San Siro, fino al secondo dopoguerra, glocava solo il Mi-lan. Il terreno su cui sarebbe

stato costruito l'impianto meneghino era stato regalato al Comune dall'imprenditore Borietti, che aveva fatto fortuna durante il primo conflitto mondiale producendo spolette per rie. Borietti era conoper la sua passione per la pal-lacanestro l'Olimpia Milano, che negli anni Sessanta sareb-

La stracittadina vista da Bossi leader della Lega lombarda l'uomo che ha fatto del campanile

una idea politica parla del calcio milanese senza troppe passioni. «Mi piace solo Van Basten»

Quando il tifoso sale sul Carroccio

mondo con il nome di Simmenthal, portava in quelle stagioni sulle maglie il nome della Borletti, uno dei primi sponsor del basket pionieristico

il terreno su cui venne costruito lo stadio di San Siro si saia, un'area paludosa e dunque ben poco indicata ad Siro era poco più capiente del-l'Arena: si avvaleva di due gra-dinate più alte lungo i lati mag-giori del campo e di due più basse dietro alle porte Soltanto in un secondo tempo gli spaltı furono portati alla me sima altezza e raccordati ai quatiro angoli con gradinate curve Nel dopoguerra, oltre al Milan anche Linter iniziò a gio care a San Siro che per l'occa-sione subi la terza ristrutturazione l'ultima «vera» ristrutturazione prima di quella effet-tuata in vista dei Mondiali '90 Venne costruito, come rad-doppio, un secondo gradone a sbalzo al di sopra delle strutture di piano terra e scale esterspettacolo perché ogni volta,

temente occupata da una ri- stituire uno spettacolo nello quando gli spettatori uscivano, pareva che lo stadio stesso gi-

eazza» il «itocco» Mondiale ha portato alla costruzione di tesche, sinistre torri cilindriche per consentire una nuova porzione di posti, e alla «copertura» dell'impianto II «Meazza» diventava uno stadio unico al mondo ma nello stes-so tempo restava vittima della sua stessa architettura fantasua siessa archietura tanta-scientifica, ad oggi non si è tro-vato rimedio per l'erba del campo che marcisce sotto l'ampia cattedrale. Nessuno è ancora riuscito a capire il vero motivo della «risaia» di San Si ro sotto accusa è finita l'ampia copertura che, secondo alcu-ni, soffocherebbe il prato. Le condizioni del manto erboso, comunque, non sembrano migliorare, nonostante le cure amorevoli del personale ad-

Oggi San Siro si chiama

una mezzoretta di partita, assume le sembianze di un vero e proprio campo di patate con zolle staccabili che costringe gli stessi giocatori a travestirsi da giardinieri.

Sembra un paradosso, ma quel campo permetteva al suoi attori di essere molto più vir-tuosi nel '34 quando quell'at-trezzatura tanto dimessa alfrontò senza problemi i cam-pionati del mondo. In quell'occasione sul prato di San Siro l Italia sconfisseil temibile wunder-team» austriaco, all'epoca ancora il «secolare nemico, che schierava il centravan-ti Sindelaar I modi con cui il postro «centr'half» Luisito Monti trattò la bionda punta auta velina» sono ancora oggi, tra i tifosi più anziani, ogge incredula e appassionata di-

Scatta il piano sicurezza San Siro è un bunker Controlli, perquisizioni e mille agenti mobilitati

MILANO Tutto è pronto-per la straccittadina della Manina numero ducentodieci. Milan e inter, protagoniste del campionato, seconde sol-tanto alla Sampdoria, hanno scatenato la fantasia del tifosi. Primo risultato il tutto esaurito Già da due giorni non si trovava più un posto a pagario a pe-so d'oro. Grandi alfari per i bagarini che hanno messo in vendita un tagliando di «tribu-na arancio» a settecentomila lire e un «popolare» a centomila. Al Meazza si attendono oggi 73 mila spettatori e l'incasso complessivo dovrebbe essere di 2 miliardi e trecento milioni. Soltanto seimila biglietti sono stati riservati agli interisti e di con-segunza il colpo d'occhio del Meazza sarà monocromatico. rosso e nero. Partita di cartello, servizio d'eccezione. Mille servizio d'eccezioni: Mulie agenti in servizio già da leri se-ra saranno oggi all'opera. Mi-nuziose saranno naturalmente le perquisizioni e verranno fatte a sorpresa. I tilosi dell'Inter

saranno ben separati all'inter-no dello stadio da quelli rosso-neri La Questura ha anche precisato che sono 130 le persone diffidate a frequentare lo stadio, 57 sono milanisti, 73 ineristi. Per la cronaca, in caso ci vitoria il presidente ileraz-zurro Ernesto Pellegfini, ha predisposto un maxipremio di un miliardo lordo, da dividere con i diciotto giocatori della rosa. un premio che conglobe-rebbe l'eventuale successo nel destre e la qualificazione in derby e la qualificazione in coppa Uefa. Per ritrovare un derby cost «prezioso», con un Milan avanti all'Inter di un solo punto, bisogna risalire al cam-pionato 78-79 (settima giornata, 9 punti contro 8) il 12 no vembre 1978 i rossoneri vinsero 1 a 0 con un gol di Aldo Mal-dera al 4 della ripresa. Il «vete-rano» dell'incontro sarà Beppe Bergoni, il quale tonostante i suoi 27 anni, ha già alle spalle la bellezza di 23 derby, con un bilancio di sette vittorie e sette sconfitte.

Non è un tifoso del Milan o dell'Inter, ma ha fatto della «sua» Lombardia il punto di partenza di una strategia politica. Questo spiega la nostra scelta eccezionale: abbiamo parlato di calcio con il senatore Umberto Bossi, 48 anni, lombardo di Cassano Magnago, leader della Lega Lombarda e uomo politico d'assalto. «Non sono un appassionato ma ammiro Trapattoni: è aggressivo come me».

DARIO CECCARELLI

MILANO Per qualche secondo rimane sconcertato •Un'intervista sul derby? E io che cosa c'entro? Veramente non faccio neanche il tifo Sa. non faccio neanche il tilo Sa, io m'interessavo alla pallacanestro, le questioni emotive nel calcio non mi pigliano »
Che strano questo leader della Lega Lombarda, politico d'assalto da far rabbrividire Sacchi e Trapattoni in una chiacchi rata sui derby si traforma inrata sul derby si trasforma, invece, in un dotto professorino kantiano «La logica, la razio-nalità, l'assenza della mediazione culturale. ». Umberto

Bossi, 48 anni, di Cassano Magnago, tanto per restare in te-ma calcistico ci ha preso in contropiede Proprio nel cal cio, dove il campanilismo regna sovrano, si tira indietro Un tito tiepido per il Milan (giusto perché è la squadra del cuore di suo liglio Riccardo), quattro-cinque rapide presenze a S Siro durante l'anno e un'at-tenzione più da asettico socio-logo che da Capitan Fracassa

del Carroccio Scusi, senatore, anche lei, fatte le debite proporzioni, è stato paragonato a un allena-

tore Per un po' ha giocato co-perto, poi via in attacco a far pressing Facciamo, allora, un giochetto stupido s'identifica più in Sacchi o in Trapatton? Come caratteristiche umane. mi è più congeniale Trapatto-ni È uno che si agita, grida, in cita, sta in tensione, insomma cità, sia in tensione, insomma si la coinvolgere Poi mi piace perché ci mette passione, si vede che crede nelle cose che la Sacchi lo conosco di meno Fuori dalla mischia, sembra Fuori dalla mischia, sembra uno tranquillo, posato, rifiessivo Forse, però, mi sbaglio uno che fa giocare il Milan in quel modo deve avere in fondo al cuore un piccolo vulcano Trapattoni poi è un lombardo come me, lo sento più
vicino Sacchi invece mi sfugge di più è un romagnolo, no?

Bene, facciamo un aliro giochetto Milan e inter sono an-

chetto Milan e Inter sono an-che I espressione di due men-talità calcistiche assai differenti i rossoneri non aspettano mai Sempre in attacco, sem-pre ad aggredire l'avversano Un po' la «filosofia» di Berlusconi, il suo presidente L'Inter invece ama le pause, il contro-piede, l'astuzia all'Italiana Lei che tipo di gioco preferisce? Dipende dai momenti Adesso, per esempio, ci stiamo di-fendendo dalle regole dei con-sociativismo, dalla logica delle correnti e della clientela Insomma, giochiamo in contro-piede Questa è una società che accentra e non ridistribuisce Però poi bisogna buttarsi all'attacco, uscire dai propri fortini E a questo punto mi piace di più il gioco di Sac-chi = Oggi cosa farà? Accen derà la radio? Starà tappato in casa davanti al televisore? «Nulla di tutto questo Sono im-pegnato all'assemblea nazio-nale della Lega Non credo di

avere tempo se ce la faccio, comunque, vedrò qualche fil-mato in tv» Non crede che il calcio sia l'oppio dei popoli? Credo che tutto questo polverone sul calcio sia una spia del problemi cio sia una spia dei problemi della nostra società il tifo è di-ventato una valvola di sfogo La gente non è contenta, questa è una società basata sul-l'immigrazione forsennata, ci sono molte tensioni irrisolte. sono molte tensioni irrisolte. Qualcuno dice il tifo non va bene, è negativo Non sono d'accordo il tifo non è né posi-tivo, né negativo E solo la logica conseguenza di una situa-

Lei parla di tensioni Proprio una settimana fa, un giocatore della Juventus, Schillaci, sicidella Juvenius, Schillaci, ski-lano, liligando con un avver-sano gli ha detto «Ti faccio sparare» Qualcuno ha tirato perino in ballo la mafia Cosa ne pensa? «Qui la mafia non c'entra Nel calcio saltano tutte le mediazioni culturali, prevale l'istinto e l'aggressività. Credo che anche Schillaci abbia usato un'espressione violenta che proviene dalla cultura del ghetto in questa frase sono uscite le sue radici peggiori, ma non la prenderei troppo sul

seno»

Qual è il suo giocatore ideale? «Nei Milan è Van Basten. Un
giocatore incredibile perché
fonde tecnica, potenza e intel-



ligenza. Fateci caso ogni sua finta, ogni suo dribbling, è sempre finalizzato a un preciso scopo, a un'idea. Quando poi viene supportato dalla po-tenza di Gullit diventa insupe-rabile, uno dei più grandi gio-catori della storia del calcio. Nell'Inter mi piacciono Mat-thaeus e Klinsmann. Il primo perché è imprevedibile, esplosivo il secondo per le sue acrobazie, per il suo coraggio. Dalla tribuna sembra fraglie, minuto, invece ha una forza straordinaria

E Maradona? Secondo lei è

Umberto Bossi, segretario della Lega Lombarda, 48 anni, eletto

vero che è il più napoletano dei napoletani? «Non so Come giocatore è straordinano, è una sinfonia giocosa. Poi in queste difese di marcantoni uno con la sua velocità può fai di tutto I suoi comportamenti, naturalmente, mi lasciano per-plesso Mi sembrano gli attegiamenti di uno che pensa solo ai fatti suoi, che se ne appro-fitta. Comunque, fino a quan-do glielo permettono

Un'ultima osservazione. All'inizio diceva di non intender-sene di calcio. A poco a poco, invece, si è lasciato andare anche a del commenti tecnici. Dove sta la verità, allora? «No, io ho solamente detto che non mi faccio prendere dal ufo Il mi taccio preidere dal tifo II calcio, come gloco, invece mi piace Mio figlio, Riccardo, gloca nelle giovanili del Varese e lo seguo tutte le domeniche. Chiaro che poi di calcio ne discutiamo Alla domenica, quando facciamo una gita, siamo sempre attaccati alla radio Mi piacerebbe anche essere a San Siro ma chi i treva è bi. San Siro, ma chi li trova i bi-

l'Unità Domenica 18 novembre 1990